

## LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

**L**a lettura di un "manuale" di grande chiarezza e competenza come *Il resto è rumore* (Bompiani), una storia della musica "colta" del Novecento scritta dal critico del "New Yorker" Alex Ross da consigliare a tutti, ha suscitato nel giro dei miei conoscenti, anzitutto dei più giovani, discussioni che si sono velocemente allargate a un discorso più attuale e più italiano (e più generazionale) sullo stato della musica in Italia. Non delle esecuzioni musicali "classiche", opere liriche e concerti ma proprio della musica "bassa" più diffusa, di quella che si fa in giro per band e gruppi di ragazzi, massicciamente, in un determinato periodo della vita che è poi quello dell'adolescenza e dell'uscita dall'adolescenza.

**Questo fenomeno** è esploso nel nostro paese negli anni ottanta del Novecento e in passato è stato molto analizzato e a volte idolatrato dai sociologi giovanilisti. Oggi

### Resistenze

Il mercato non riesce a uccidere tutto, anche se ci prova sempre

se ne parla molto meno, da quando la musica ha perfezionato e moltiplicato i suoi mezzi di diffusione e invaso ristoranti e ascensori, strade e sale d'aspetto, pullman e cessi, asili d'infanzia e ospizi di vecchi. La musica (il rumore) è diventato una cosa odiosa, insopportabile, morriconiana, considerata un condimento immancabile di ogni sentimento mentre è solo un modo di sopraffare e distruggere la capacità di concentrarsi e di pensare di tutti. Una volta si parlava di "piano del Capitale", poi venne di moda criticare quelli che ne parlavano, ma un "piano" esiste di fatto più che mai, è fare in modo che noi, sudditi del Capitale, si consumi quel che in alto si decide per noi, che noi si pensi il meno possibile ai fatti nostri e di tutti, ce se ne distraiga il più possibile, accettando tutto quello che ci viene propinato come un inevitabile destino e – quelli che hanno ormai perso la capacità di pensare – perfino come un regalo.

**Ma, nonostante il Capitale**, la vita continua e porta avanti le sue ragioni. Il mercato non riesce a uccidere tutto, anche se ci prova e affina continuamente le sue armi.

Goffredo Fofi



Elogio delle band italiane, che sopravvivono al Capitale e suonano per il gusto di esprimersi. Sfuggendo ai controlli



Una vecchia cassetta per registrare musica

# IL POSTO DELLA MUSICA

Qualcosa sempre gli resiste. In fatto di musica, le migliaia di gruppi che agiscono in Italia, la maggior parte con vita transitoria e in un arco di età definito, sono un esempio dell'impossibilità di un controllo pieno.

Se il cinema è condizionato da costi tecnici e "politici", il teatro dai mediatori e dai festival, la letteratura dal supermarket editoriale e tutti dai ricatti degli "operatori" e dei diffusori – i peggiori: gli assessori alla cultura che capiscono solo la cultura come spettacolo e consenso – la musica riesce ancora sfuggire a tutto questo, e le band e i gruppi di giovani se ne fregano degli assessori e del mercato, fanno musica per amore della musica, per uscire dalla solitudine e per fare esperienza di vita, per incontrare gli "altri" che sono i loro coetanei.

**Un mondo a parte** ed effimero, è vero, e che per orecchi esigenti può risultare musicalmente scom-

### Espressioni

Questo mondo ha un'autonomia di scelte e vitalità

binato e approssimato, ma che ha dalla sua una certa autonomia delle proprie scelte e una decisa vitalità dei comportamenti, espressione di una socialità che altrove – in altre fasce d'età – è scomparsa. Non la passività del tifo calcistico, non la passività dei cinefili e dei lettori, non la narcisistica ottusità dei letterati – per i quali il concetto di gruppo somiglia a quello di clan e congrega mafiosetta – ma una voglia di "agire" la forma di espressione che si è scelta per bisogno di gruppo più che per vocazione artistica che è di per sé un valore eccezionale nella società abulica e anestetizzata di questi anni. Poco importa allora che la musica che questi gruppi propongono sia mediocre, ripetitiva, imitativa (meno di quel che sembra, perché nella musica ci sono più tendenze in campo che nelle altre arti).

Solo pochissimi di quelli che la fanno pensano seriamente al successo, il loro scopo primario è tutt'altro. Posso sbagliare, ma mi pare che questi gruppi siano l'unico esempio rimasto di libertà creativa nell'Italia mercificata e passiva di oggi. Si può dunque perdonare, in questo caso, anche il loro rumore. ♦